



Anno VII, Numero 21 – Luglio 2017

**PESTALOZZI IN THE MODERNITY**

**PESTALOZZI NELLA MODERNITÀ**

Dottorato in *Formazione della persona e mercato del lavoro*  
Università degli Studi di Bergamo - Bergamo

Pubblicazione periodica - ISSN – 2039-4039  
La rivista sottopone gli articoli a *double blind peer review*

**Direttore scientifico:**

Giuseppe Bertagna – Coordinatore della Scuola Internazionale di Dottorato in *Formazione della persona e mercato del lavoro*

**Responsabili di Redazione:**

Andrea Potestio, Evelina Scaglia, Fabio Togni

**Comitato di redazione:**

Cristina Casaschi, Anna Gavazzi, Eleonora Florio, Mabel Giraldo, Francesco Magni, Andrea Rega, Alice Scolari

**Consiglio scientifico:**

Carmen Agut Garcia, Elisabetta Bani, Giuseppe Bertagna, Serenella Besio, Emanuela Casti, Angelo Compare, Pierdomenico De Gioia Carabellese, Francesca Forno, Alessandra Ghisalberti, Simone Gori, Patrice Jalette, Marco Lazzari, Anna Lazzarini, Maria Luisa Hernandez Martin, Marco Marzano, Viviana Molaschi, Flavia Pasquini, Teodora Pezzano, Flavio Vincenzo Ponte, Andrea Potestio, Roberto Pucella, Maria Luisa Rusconi, Giuliana Sandrone, Evelina Scaglia, Giuseppe Spadafora, Michele Tiraboschi, Fabio Togni, Stefano Tomelleri, Valeria Ugazio, Gaetano Zilio Grandi

*Gli articoli pubblicati in questo numero sono stati sottoposti dal Direttore a due referee ciechi compresi nell'elenco pubblicato in gerenza. Gli autori degli articoli esaminati hanno accolto, quando richiesti, gli interventi di revisione suggeriti. Gli articoli esaminati e rifiutati per questo numero sono stati sette.*

L'elenco dei nominativi dei referee della Rivista è disponibile al seguente link:

[http://www.forperlav.eu/struttura/cqia\\_struttura.asp?cerca=cqia\\_rivista\\_revisori](http://www.forperlav.eu/struttura/cqia_struttura.asp?cerca=cqia_rivista_revisori)

## INDICE

Introduzione <i>Introduction</i> <b>(E. Scaglia)</b>	5
L’horizon philosophique de la pédagogie de Pestalozzi. Entre conversion et métamorphose éducatives, les deux lectures de Fichte et de Germaine de Staël <i>The philosophical horizon of Pestalozzi’s pedagogy. The two interpretations of Fichte and Germaine de Staël, between educational conversion and metamorphosis</i> <b>(D. Moreau)</b>	9
Pestalozzi e il pestalozzismo in Romano Guardini <i>Pestalozzi and his influence on Romano Guardini’s thinking</i> <b>(E. Bruni)</b>	17
La maternità come responsabilità morale e sociale. Le riflessioni di Johann Heinrich Pestalozzi sull’infanticidio <i>Maternity: moral and social responsibility. The reflections of Johann Heinrich Pestalozzi on infanticide</i> <b>(B. De Serio)</b>	33
Dalle ‘sfere di vita’ di Pestalozzi al modello educativo ecologico: ritrovare i contesti sociali educativi a partire dalla famiglia. <i>From the ‘spheres of life’ of Pestalozzi to the ecological educational model: rediscover the social educational contexts from the family.</i> <b>(M. Benetton)</b>	41
La rinascita umana tra utopia e impegno civile in J. H. Pestalozzi <i>The human rebirth between utopia and civil engagement in J. H. Pestalozzi</i> <b>(G. Merlo)</b>	53
“Il cigno canta ancora ...”: note sulla pedagogia dell’amorevolezza di Johann Heinrich Pestalozzi <i>“The swan is singing again...”: notes about the pedagogy of loving kindness in Johann Heinrich Pestalozzi</i> <b>(E. Scaglia)</b>	59
Pestalozzi e l’educazione del corpo: attualità di una pedagogia <i>Pestalozzi and the body education: topicality of a pedagogy</i> <b>(E. Isidori)</b>	77
“Elogio dell’incompiutezza”: riflessioni sulla dialettica del mestiere di educatore fra ideali e realtà ne <i>Il Canto del cigno</i> (1826) di J.H. Pestalozzi <i>“Praise of unfinishedness”: reflections about the dialectic of the educator’s profession between ideals and reality in the Schwanengesang (1826) of J.H. Pestalozzi</i> <b>(M. Aglieri)</b>	90

Le influenze della pedagogia di Rousseau sulla riflessione educativa di Pestalozzi <i>The influences of Rousseau's pedagogy on Pestalozzi's educational reflection</i> (A. Potestio)	98
Pestalozzi nella modernità: un commento <i>Pestalozzi in the modernity: a comment</i> (E. Becchi)	108
 <b>TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE</b>	
Affinità elettive. La lezione di Pestalozzi e la Scuola-Città di Ernesto e Anna Maria Codignola <i>Elective affinities. Pestalozzi and Ernesto and Anna Maria Codignola's «School-city»</i> (A. Bergomi)	112
Una realtà pestalozziana sul nostro territorio: la Scuola Svizzera di Bergamo <i>The Pestalozzian method as a reality on our territory: the Swiss School of Bergamo</i> (E. Florio)	120
Impegno e testimonianza. L'eredità di Pestalozzi <i>Commitment and testimony. Pestalozzi's heritage</i> (A. Rosati)	128
 <b>RECENSIONI</b>	
S. Franchini, <i>Moloch e i bambini del re. Il sacrificio dei figli nella Bibbia</i> (F. Creatini)	135
Evelina Scaglia, <i>Marco Agosti. Tra educazione integrale e attivismo pedagogico</i> (A. Rega)	138
G. Alessandrini, <i>Nuovo manuale per l'esperto dei processi formativi</i> (F. Magni)	143
A.R. Berner, <i>No One Way to School. Pluralism and American Public Education</i> (F. Magni)	145
M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (eds.), <i>Il Novecento: il secolo del bambino?</i> (A. Debè)	146
A. Agosti Dabbeni, <i>Frammenti</i> (E. Scaglia)	147

## **Introduzione.** **Pestalozzi “nella” e “per” la modernità**

## **Introduction.** **Pestalozzi “in” and “for” the Modernity**

EVELINA SCAGLIA

La sfida di recuperare la figura di Johann Heinrich Pestalozzi, in occasione dei 190 anni dalla morte, sorge dall'esigenza sempre più avvertita nel dibattito contemporaneo italiano di tornare alle radici “concrete” e “reali” dell'esperienza educativa, per rinforzare le fondamenta epistemologiche della pedagogia, minate dai più recenti sviluppi delle altre scienze dell'educazione (psicologia, sociologia, neuroscienze, ecc.).

Per questo motivo, si è scelto di far propria l'affermazione formulata nel 1927 da Theodor Litt, secondo il quale «chi scorge la figura vivente di Pestalozzi in ogni riga da lui scritta, vi trova confermato ciò che distingue il vero educatore sia dal filosofo, sia dal fantasioso cavaliere dell'ideale: il legame concreto con l'irripetibile situazione storica, in cui questa volontà pedagogica si è impegnata»<sup>1</sup>. Pestalozzi rappresenta colui che, più di altri, ha incarnato nella concretezza della “sua” storia quel legame indissolubile fra concezione educativa, concezione antropologica e teoria dell'educazione, considerato da Lucien Laberthonnière il nodo cruciale di ogni riflessione pedagogicamente fondata e, nel contempo, la radice dell'idea che ci si fa dell'«ufficio dell'Educatore»<sup>2</sup>.

Il suo pensiero, inoltre, rappresenta l'emblema di quella «pedagogia di apostoli e di operai»<sup>3</sup>, in grado di far riscoprire la natura profonda, non solo etimologica, della pedagogia come *pais-agogein*, frutto di un circolo virtuoso fra teoresi, poiesi e *phronesis*, animato da un'intenzionalità educativa a 360 gradi, quanto a raggio d'azione e incisività.

Il «cuore», la «mente» e la «mano» di Pestalozzi parlano ancora oggi al «cuore», alla «mente» e alla «mano» di ciascun educatore, grazie alla promozione di un'azione educativa che ha tentato di realizzare la sua universalità di

intenti nella singolarità di ciascuna esistenza umana, amata in quanto umana, a prescindere dal fatto che provenga – come la maggior parte dei fanciulli e dei ragazzi accolti negli istituti pestalozziani – da situazioni sociali, culturali e familiari ai limiti dell'“umano”.

I saggi qui raccolti, a partire da tali consapevolezza, offrono diversi ed originali spaccati dell'opera di Pestalozzi, con una costante attenzione ad una sua rilettura “nella” e “per” la modernità. Una suggestiva chiave interpretativa è rinvenibile nella postfazione *Pestalozzi nella modernità: un commento*, a cura di Egle Becchi, la più autorevole studiosa italiana di Pestalozzi dei nostri tempi. Riconoscendo la pregnanza dell'appello contenuto nel titolo stesso del numero della rivista, Becchi trae occasione per ribadire innanzitutto la «non facilità», il «non fascino» e la «non comodità» di un autore come Pestalozzi, che ha sviluppato la sua esistenza, il suo pensiero e la sua attività educativa in un mondo complesso ed eterogeneo. Per questo motivo, sottoscrive l'invito fatto dalla rivista a «scardinare» una figura ormai consolidata nella storia della pedagogia ufficiale nel curriculum formativo di generazioni di educatori e maestri, al fine di «tentare nuovi incontri e nuove interpretazioni».

La maggior parte dei saggi ivi raccolti ha voluto accostare Pestalozzi a temi «privilegiati» dall'odierna cultura pedagogica, secondo un'operazione di «ancoraggio» per problemi ed opzioni, in cui il pedagogista zurighese rappresenta un *prius* per comprendere che cosa significhi educare e quali siano le componenti fondamentali della teoresi e della prassi educativa. Tutto ciò dovrebbe fungere, secondo Becchi, da preambolo per future ricerche più attente, informate ed aperte ad accogliere una pluralità

di voci e dimensioni. «Allora il senso di quanto nei saggi si dice va visto non letteralmente, ma globalmente, nel suo ruolo propedeutico a un'opera più fondata, dettagliata, rifinita. Nel suo compito di stimolo a fare delle domande, a avanzare delle risposte, a confrontarsi su un terreno nuovo e interessante».

Per farlo, però, Becchi raccomanda di ricominciare a studiare Pestalozzi collocandolo nella sua storia, approfondendo gli eventi della sua vita e le sue letture, ricostruendo la sua rete di relazioni, effettuando un lavoro filologico di riscoperta e traduzione completa delle sue opere in italiano e, infine, studiando quanto si è fatto sinora nella nostra penisola per promuoverne il pensiero. In altre parole, invita a riprendere un lavoro storiografico sistematico su questo autore.

Aprè la sezione dei saggi un contributo di Didier Moreau, *L'horizon philosophique de la pédagogie de Pestalozzi. Entre conversion et métamorphose éducatives, les deux lectures de Fichte et de Germaine de Staël*, che propone una lettura del pensiero e della pratica educativa di Pestalozzi sulla scorta di due categorie filosofiche: il paradigma della conversione, di derivazione agostiniana, e quello metamorfico, legato allo stoicismo e alla sua idea di educazione come formazione del sé. Questa operazione ha consentito a Moreau di riscontrare il fraintendimento della proposta pedagogica pestalozziana, operato da Fichte nell'ambito del contributo all'opera di rigenerazione della nazione tedesca espresso nei *Discorsi alla nazione tedesca*. Nel contempo, ha consentito di far emergere il valore di riconoscimento di un'istanza di emancipazione sociale espresso nella presa di posizione di Madame de Staël, che considera gli istituti pestalozziani fra le migliori istituzioni educative del XIX secolo sul piano della promozione dell'educazione popolare.

Nel saggio *Pestalozzi e il pestalozzismo in Romano Guardini*, Elsa Maria Bruni si è occupata di individuare tracce comuni nel pensiero e nella visione antropologico-formativa di due autori fra loro non contemporanei, Pestalozzi e Guardini. Entrambi hanno voluto dirimere la *quaestio educationis* all'interno di una teorizzazione attorno all'uomo, incentrata sulla *Bildung*, cioè su quel processo di ricerca del proprio perfezionamento inteso «come fondamento originario e come percorso di autenticazione del sé, di emancipazione etica, di presa di coscienza della propria unicità e dell'appartenenza all'umanità tutta». La persona concreta, cioè l'io che auto-

riflette su di sé e che si nomina come “io sono”, è al centro del pensiero di entrambi gli studiosi e della loro idea di educazione, volta a superare il soggettivismo e l'egoità per rendere concreto l'esercizio attivo dell'amore, come premessa del riconoscimento del valore dell'altro da sé. Il recupero della loro prospettiva educativa garantirebbe, ancora oggi, di avere a disposizione «categorie realmente capaci di intercettare la fisionomia formativa umana» e di far vedere un uomo onnilaterale.

*La maternità come responsabilità morale e sociale. Le riflessioni di J.H. Pestalozzi sull'infanticidio* è il titolo dell'intervento di Barbara De Serio, concentrato sul ruolo di primo piano giocato da Pestalozzi nel valorizzare il primato educativo del rapporto fra madre e figlio, così come la centralità dell'educazione familiare nel processo di sviluppo dell'infanzia. All'interno del più ampio rinnovamento pedagogico comportato dall'Età dei Lumi, Pestalozzi si è occupato di un tema particolarmente delicato, quello dell'infanticidio, per ribadire l'affermazione della «sacralità» del ruolo materno, investito del compito di risvegliare in ogni essere umano le competenze etiche che contribuiscono a far maturare, fin dall'infanzia, un'adesione onesta e laboriosa alla vita comunitaria. Pestalozzi ha parole di compassione e di vicinanza «pedagogica» nei confronti delle madri che si sono macchiate di tale reato, poiché vede in loro persone emarginate, deboli e bisognose di aiuto, vittime di una «corruzione» nata da gravi forme di analfabetismo cognitivo ed emotivo. A loro e, in generale, a tutte le madri, Pestalozzi presenta come modello di riferimento quello di Gertrude, esempio di educazione alla «moralità» e alla «saggezza domestica», con la finalità di promuovere il benessere sociale.

Mirca Benetton, all'interno del saggio *Dalle “sfere di vita” di Pestalozzi al modello educativo ecologico: ritrovare i contesti sociali educativi a partire dalla famiglia*, parte dalle suggestioni offerte dal pensiero pestalozziano in tema di connessione fra società, intervento educativo e percorso etico, per identificare tre campi di approfondimento sollecitati dal ruolo dell'educazione nel contesto sociale: il rispetto dell'infanzia e i suoi diritti, a partire dall'azione educativa ineguagliabile della famiglia; la condanna dell'infanticidio; la valorizzazione educativa *ante litteram* dell'istituto infantile, oggi definito servizio educativo del nido. L'orizzonte pedagogico comune a questi tre ambiti di azione è dato dalla promozione di «un'educazione

sociale militante che salvaguardi la crescita globale della persona», al centro di una pedagogia sociale non adattivo-passiva, bensì emancipativa e carica di “saperi dell’educazione” ancora attuali. L’autrice richiama, a tal proposito, l’esistenza di un’analogia fra la teoria delle “sfere di vita” delineata da Johann Heinrich Pestalozzi fin da *La veglia di un solitario* e la ben più recente teoria ecologica dello sviluppo di Urie Bronfenbrenner.

Il contributo di Giordana Merlo, intitolato *La rinascita umana tra utopia e impegno civile in J.H. Pestalozzi*, nasce dall’interesse a perseguire due filoni di lettura del pensiero pestalozziano, in sé reciprocamente legati. Il primo fa riferimento all’essenza dell’uomo secondo Pestalozzi; il secondo concerne la riflessione circa la possibilità di una nuova umanità, partendo dal rinnovamento delle relazioni familiari. All’interno di tale cornice, Merlo pone attenzione alla continuità mostrata dalla riflessione pestalozziana nei confronti delle istanze riformistiche-utopistiche del ‘700 e, nel contempo, alla sua capacità di anticipare un modo tipicamente romantico di concepire l’identità del bambino e di riscoprire il valore dei ruoli familiari e della funzione materna, dei ruoli familiari e della funzione materna.

Ne *“Il cigno canta ancora...”: note sulla pedagogia dell’amorevolezza di Johann Heinrich Pestalozzi*, Evelina Scaglia offre una rilettura del pensiero pedagogico e dell’opera educativa pestalozziana a partire dal paradigma della «pedagogia dell’amorevolezza», da intendersi come «una teoria e una prassi dell’educazione animate da una carità dolce, amorevole e calda». Attraverso questa prospettiva, che consente di interpretare la *douceur* di Pestalozzi come dispositivo pedagogico in grado di sintetizzare e combinare in sé alcuni principi tipicamente illuministici con quelli legati al filantropismo tedesco, sono stati analizzati alcuni temi della pedagogia pestalozziana, come la figura dell’educatore amorevole, l’educazione dell’infanzia secondo natura, la promozione di un’educazione senza castigo e timore, la figura materna come agente e fonte primaria di amorevolezza, la centralità della categoria del «domestico» come spazio educativo e scolastico amorevolmente condotto.

Nell’intervento dal titolo *Pestalozzi e l’educazione del corpo: attualità di una pedagogia*, Emanuele Isidori parte dall’affermazione dell’originalità della «pedagogia della vita» in Pestalozzi, come sintesi di pedagogia, formazione (nel duplice senso di educazione e istruzione) e giustizia sociale. Essa non può essere intesa solamente come una

«pedagogia dell’azione», presente nei successivi sviluppi del pragmatismo, dell’attivismo e dei modelli di formazione centrati sul *learning by doing*, bensì come una pedagogia che pone al centro l’esperienza «formativa» che scaturisce dall’esperienza diretta e concreta delle cose, attuata nel «corso di vita» di ogni essere umano. Isidori sottolinea, in tale discorso, l’importanza attribuita da Pestalozzi alla «pedagogia della cura» come «pedagogia comunitaria e della comunità», volta a favorire in particolar modo la maturazione di competenze che hanno il loro nucleo nel corpo e nella corporeità umana. Con Pestalozzi, nasce una vera e propria «scienza educativa del corpo», cioè una «teoria e pratica dell’educazione del corpo» nel segno dell’educazione integrale dell’uomo, come esemplificato dall’espressione *Körperbildung* utilizzata nel titolo di un suo scritto del 1807.

Nel saggio *“Elogio dell’incompiutezza”: riflessioni sulla dialettica del mestiere di educatore fra ideali e realtà ne Il canto del cigno (1826) di J.H. Pestalozzi*, Michele Aglieri parte dell’analisi del «disordine» mostrato dal pedagogista zurighese nelle cose amministrative, politiche e relazionali, «macchiate» dall’incapacità di portare al successo le proprie opere e dall’essere un educatore «emotivo e immaginoso». Tale operazione consente di far emergere il percorso di riflessione sulla propria esperienza educativa e, da qui, sulla dialettica del mestiere di educatore fra ideale e reale, realizzato da Pestalozzi nel suo testamento spirituale, *Il canto del cigno*. Divenuto il principale detrattore di se stesso, egli offre ai lettori «un bilancio delle sue esperienze, cercando giustificazioni razionali delle proprie scelte, come delle proprie sventure». Consapevole dell’incompiutezza del suo operare, lascia come eredità lo sviluppo di un profondo senso educativo, volto a richiamare ogni educatore alla necessità di saper fare la spola fra ideale e reale, utopia costruttiva e strumentalità.

Il fascicolo ha previsto anche una seconda sezione, “Testimonianze ed esperienze”. Come primo lavoro compare un contributo di Alberta Bergomi, *Affinità elettive. La lezione di Pestalozzi e la Scuola-Città di Ernesto e Anna Maria Codignola*, in cui viene ricostruito il progetto pedagogico e di rinascita culturale rappresentato dalla «Scuola-Città Pestalozzi», aperta nel gennaio 1945 da Ernesto Codignola con la collaborazione della moglie, in uno dei quartieri più malfamati di Firenze. Dall’analisi condotta dall’autrice emerge come il

riferimento a Pestalozzi, pur suffragato da un'intenzionalità educativa volta ad occuparsi dell'istruzione e dell'alfabetizzazione morale e civile dei figli delle classi più povere, abbia costituito per Codignola un «pretesto» per costruire un nuovo profilo pedagogico – caratterizzato da un'indipendenza culturale rispetto al passato gentiliano – e un nuovo impegno educativo, come esito del suo «lungo viaggio attraverso il fascismo».

Segue l'illustrazione di *Una realtà pestalozziana sul nostro territorio: la Scuola Svizzera di Bergamo*, nella quale Eleonora Florio ricostruisce alcune linee di sviluppo dell'eredità pestalozziana, in termini di applicazione del metodo elementare, graduale e integrale, all'interno della Scuola Svizzera di Bergamo, fondata nel 1892 nella vicina Ponte S. Pietro per volontà della famiglia Legler, imprenditori originari del Canton Glarona. Il contesto culturale orobico non era nuovo al contatto con il pestalozzismo, se si pensa alla presenza del teologo, umanista e filologo zurighese Giovanni Gaspare Orelli, primo pastore della comunità riformata di Bergamo e fondatore in città di una scuola di stampo pestalozziano, sulla scorta della sua precedente esperienza all'istituto di Yverdon.

Chiude la sezione l'intervento *Impegno e testimonianza. L'eredità di Pestalozzi*, in cui Agnese Rosati riprende dalla riflessione pedagogica dello zurighese alcuni temi cruciali in auge ancora oggi, riconducibili alla valorizzazione educativa del potenziale individuale e creativo di ciascuno, all'amore materno e alla fede come basi dell'«arte educativa», alla responsabilità, alla cura e alla moralità. La fiducia in un'educazione armonica che, nella quotidianità delle situazioni, diventa occasione di riscatto rappresenta un possibile aggancio con le più recenti istanze emerse dalla ricerca sociale, psicologica, pedagogica e neurologica, così come al ruolo della fiducia nella buona riuscita di ogni rapporto educativo.

EVELINA SCAGLIA  
University of Bergamo

<sup>1</sup> T. Litt, *La personalità e l'opera di Pestalozzi nel primo centenario della morte*, in T. Litt, E. Spranger, *Enrico Pestalozzi*, tr. it., Avio, Roma 1961, p. 30.

<sup>2</sup> L. Laberthonnière, *Teoria dell'educazione*, [1901], tr. it., La Scuola, Brescia 1958, p. 3.

<sup>3</sup> G. Lombardo Radice, *Pedagogia di apostoli e di operai*, Laterza, Bari 1936.